

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 61

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Dentro e fuori le aule
La Compagnia di Gesù a Gorizia
e nell'Austria interna (secoli XVI-XVII)

di
Claudio Ferlan

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto storico italo-germanico

FERLAN, Claudio

Dentro e fuori le aule : la Compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria interna : (secoli XVI-XVII) / di Claudio Ferlan - Bologna : Il mulino, 2012. - 390 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 61)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler. - Bibliogr.: p. 351-379

ISBN 978-88-15-24190-0

1. Gesuiti - Austria interiore - Sec. XVI-XVII 2. Gesuiti - Gorizia - Sec. XVI-XVII

271.5304361 (DDC 22.ed)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

ISBN 978-88-15-24190-0

Copyright © 2012 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione	p.	7
CAPITOLO PRIMO: Insegnare la fede. Politica e religione		23
1. Istituzioni e società: Gorizia nell’Austria interna		23
2. La Riforma in terra austriaca		29
3. La Riforma nel Goriziano		44
4. Maestri, scuole e collegi		60
5. I primi gesuiti nella provincia austriaca		74
6. Ferdinando d’Asburgo a Graz: gli inizi della ricattolicizzazione		91
CAPITOLO SECONDO: Tra Venezia e l’Impero. Un collegio per Gorizia?		107
1. Trattative per l’insediamento della Compagnia di Gesù a Gorizia		107
2. L’ingresso dei gesuiti a Gorizia		121
3. Visti da Venezia: le difficili relazioni tra gesuiti e Serenissima		136
4. La Guerra di Gradisca		152
5. Tra le truppe e il popolo: i gesuiti durante il conflitto		161
CAPITOLO TERZO: Amministrare i beni, educare le persone		181
1. Le finanze del collegio dei gesuiti di Gorizia		181
2. La scuola: classi e insegnanti		206
3. Gli studenti: disciplina e ospitalità		223
4. I gesuiti di Gorizia nel sistema della Compagnia di Gesù		238
5. Tensioni nella Contea: comunità parrocchiali, clero e altri ordini religiosi		247
6. Tensioni in città: nobili e magistrature		261

CAPITOLO QUARTO: Prediche, spettacoli e vocazioni	p. 273
1. La pastorale gesuitica	273
2. Devozione mariana e congregazioni	293
3. Culto dei santi	303
4. Il teatro	314
5. Uno sguardo alla missione: indipeti e missioni interne	326
6. Gesuiti pacificatori: la concordia come obiettivo pastorale	340
Fonti e bibliografia	351
Indice dei nomi di persona	381

Introduzione

L'imperatore Carlo VI d'Asburgo (1685-1740) confermando i privilegi concessi dai suoi predecessori alla Compagnia di Gesù, e in particolare al collegio di Gorizia, riconosceva tra i meriti dell'ordine innanzitutto l'impegno nel promuovere le virtù cristiane e, in secondo luogo, l'opera di educazione nei confronti dei giovani e degli animi «offuscati dalle tenebre dell'ignoranza e dei falsi dogmi»¹. Era passato oramai un secolo dall'arrivo dei gesuiti nella città isontina e Carlo VI poneva ancora l'accento sul loro operato in difesa della fede cattolica. Ma qual era la situazione che essi dovettero affrontare quando, nel 1615, si stabilirono a Gorizia? L'ostacolo più difficile che credevano di dover superare erano le «tenebre dell'ignoranza» o piuttosto i «falsi dogmi»? Quali specificità caratterizzarono l'insediamento dei gesuiti nella contea di Gorizia rispetto alle altre realtà dell'Austria interna (*Innerösterreich*)², dove erano presenti fin dagli anni Settanta del secolo precedente?

Nel riconoscere la strada percorsa dalla storiografia degli ultimi decenni, da più parti si è avvertita la necessità di mettere ordine tra i concetti utilizzati nell'analisi della storia religiosa dell'età moderna. È un'esigenza che faccio mia. Ritengo infatti opportuno dare conto dei termini che utilizzerò nel procedere del mio studio facendo chiarezza sul significato che è stato loro riconosciuto e su quali siano le mie idee in merito, così da specificare fin d'ora il valore che alcune parole-chiave assumeranno nelle pagine che seguono.

¹ HHStA, Klosterakten 458, Österreichische Akten / Geistliches Archiv Urkunden, Jesuitenarchiv, Fasc. Jesuiten Görz, *Kaiserliche Privilegienbestätigung für die Österreichische SJ - Ordensprovinz*, carta non datata.

² Nel territorio erano comprese Stiria, Carinzia, Carniola e parte del Friuli. Per i dettagli rimando *infra*, capitolo primo, § 1.

Parto da due studi: la sintesi di John W. O'Malley, *Trento e dintorni*, dedicata ai concetti utilizzati per descrivere il cattolicesimo di età moderna e il recente libro di Paolo Prodi *Il paradigma tridentino*³. O'Malley propone il termine *early modern catholicism* (tradotto con «cattolicesimo moderno» nell'edizione italiana) come idea capace di includere tutte le diverse definizioni che si sono susseguite per specificare i diversi aspetti di quello che l'autore chiama «il versante cattolico», puntualizzando però che tenere presente la molteplicità dei nomi consente di non dimenticare l'imperfezione di un processo di definizione e le innumerevoli prospettive dalle quali si può guardare al passato⁴. Condivido questa precisazione, riconosco l'inadeguatezza del linguaggio (e della lingua italiana in particolare) a trovare una definizione onnicomprensiva che svisceri la complessità del tempo storico di cui mi occuperò: per questo utilizzerò termini diversi, pur riconoscendo il valore sintetico e semplificante, detto in senso positivo, di *early modern catholicism*.

Con riferimento ai propri studi passati, Prodi afferma che le ricerche su Paleotti e Borromeo hanno maturato in lui la «convinzione che all'interno del modello cattolico tridentino esisteva una grande diversità, un pluralismo di proposte che solo man mano ha lasciato posto alla centralizzazione romana della Controriforma»⁵. L'esigenza di riconoscere tale diversità induce a precisare che l'oggetto del mio studio, il mondo cattolico dell'*Innerösterreich* tra Cinque e Seicento, ha in sé peculiarità determinate, prima di tutto, dall'alleanza tra il cattolicesimo degli Asburgo d'Austria (*pietas austriaca*) e la religiosità promossa dalla Compagnia di Gesù, costituitasi e

³ J. O'MALLEY, *Trento e «dintorni»*; P. PRODI, *Il paradigma tridentino*, in particolare il secondo capitolo «Riforma, Riforma cattolica e Controriforma», pp. 31-41. Non è possibile presentare qui una rassegna completa sul dibattito storiografico. Mi limiterò a citare i testi più legati al mio discorso, rimandando ai rispettivi apparati bibliografici per eventuali approfondimenti.

⁴ J. O'MALLEY, *Trento e «dintorni»*, pp. 154-171. Di «versante cattolico» ha parlato anche R. PO-CHIA HSIA, *La Controriforma*, p. 7, in un'altra pregevole opera di problematizzazione e sintesi.

⁵ P. PRODI, *Il paradigma tridentino*, p. 32.

sviluppatasi a fronte del sempre più marcato consolidamento della fede luterana nella regione. Nella sua ricapitolazione, Prodi individua tra i più significativi progressi della storiografia recente l'acquisita consapevolezza di dover approfondire il processo parallelo, nelle regioni rimaste fedeli al cattolicesimo e in quelle passate alla Riforma, di confessionalizzazione e modernizzazione. È su questo versante che si sviluppa il concetto di disciplinamento sociale (*Sozialdisziplinierung*), sul quale tornerò a breve, sviluppato inizialmente negli studi in lingua tedesca⁶. La coscienza del parallelismo tra confessionalizzazione e modernizzazione in territori cattolici e protestanti è, se possibile, ancora più opportuna per una ricerca sulla storia di una regione e di un'epoca dove i confini politici e confessionali sono mobili e poco definiti, dove le innovazioni sociali e istituzionali si intersecano con il mutare della sensibilità religiosa, come accade nel nostro caso.

Presentando uno studio relativo alla Compagnia di Gesù in Austria nella prima età moderna, credo doveroso acquisire tra i miei punti di riferimento quello che la storiografia austriaca ha scritto a proposito del cattolicesimo dell'epoca, anche per evitare una 'italianizzazione' dei riferimenti concettuali utili a definire e periodizzare la questione che sta alla base del libro. Vale la pena prendere le mosse dal riepilogo elaborato da Rudolf Leeb nel saggio dedicato alla storia della Chiesa all'interno dei volumi della *Österreichische Geschichte*, collocato come introduzione al capitolo dedicato agli inizi del movimento di reazione cattolica (*Die Anfänge der katholischen Gegenbewegung*)⁷, subito prima di scrivere della venuta dei gesuiti in terra austriaca. Leeb parte da una sintetica ricapitolazione delle definizioni di Riforma (*Reformation*), Controriforma (*Gegenreformation*) e Riforma cattolica (*katholische Reform*). Individuiamo di regola

⁶ *Ibidem*, p. 125. Sul tema del disciplinamento va segnalato P. PRODI (ed), *Disciplina dell'anima*. Per il mondo asburgico è molto interessante T. WINKELBAUER, *Sozialdisziplinierung und Konfessionalisierung*.

⁷ R. LEEB, *Die Streit um den wahren Glauben*, qui pp. 239-240; interessante su scala locale anche il riepilogo presentato in R. LEEB, *Reformation*. Molto vicina a quella che presento qui è la ricapitolazione di R. LEEB - S.C. PILS - T. WINKELBAUER, *Vorwort*.

con la prima la vittoria del protestantesimo, con la seconda il movimento cattolico di reazione e superamento (*Überwindung*) della Riforma, con la terza il rinnovamento cattolico⁸. Il trittico Riforma-Controriforma-Riforma cattolica si è rivelato inadeguato per spiegare la complessità e i molteplici intrecci propri della storia del cristianesimo dell'età moderna. Si è parlato allora di confessionalizzazione (*Konfessionalisierung*) luterana, riformata e cattolica per mettere meglio in rilievo gli aspetti attinenti al tentativo delle diverse Chiese di imporsi come organizzazioni stabili e di incidere pesantemente anche sugli organismi che detenevano il potere politico. Nello specifico dell'Austria interna, annota in maniera condivisibile Leeb, possiamo individuare inizialmente un processo di confessionalizzazione luterana proprio della prima metà del Cinquecento e riconoscibile almeno sino agli anni Settanta del secolo e poi un successivo movimento, sorto per reazione, di confessionalizzazione cattolica. È da considerare in questa sede come un importante aspetto dell'esecuzione dei progetti di consolidamento messi in atto dalle diverse Chiese sia stata l'occupazione degli spazi educativi: scuole, collegi e università⁹. Tornando a Leeb e rimanendo nell'*Innerösterreich* è possibile riscontrare una stretta interdipendenza tra la confessionalizzazione e il cosiddetto, già menzionato, disciplinamento sociale (*Sozialdisziplinierung*), che indica più precisamente l'insieme dei provvedimenti presi da parte delle autorità secolari e religiose per promuovere la standardizzazione (*Vereinheitlichung*) dei modelli di vita, con particolare attenzione verso il controllo delle manifestazioni, pubbliche e private, della religiosità del suddito fedele. Si concretizza specie nel mondo cattolico asburgico una stretta relazione tra i due poteri nella quale non è sempre facile raggiungere l'equilibrio, vista la frequente connivenza tra

⁸ Va ricordato come per Hubert Jedin che per primo ha posto l'accento sulla rilevanza del concetto di Riforma cattolica, questa inizi ben prima di Lutero: H. JEDIN, *Riforma Cattolica o Controriforma*; un contributo fondamentale alla discussione sulla Controriforma invece è stato dato da W. REINHARD, *Gegenreformation als Modernisierung?*. Questo per limitarci a due studi fondamentali.

⁹ Il tema è approfondito *infra*, capitolo primo, §§ 4, 5 e 6.

politica e religione e la contemporanea esigenza della struttura ecclesiastica di salvaguardare la propria autonomia. O'Malley ha opportunamente evidenziato come *Sozialdisziplinierung* spieghi «nella loro globalità le formule dell'azione per il controllo e la specificità delle forme di coercizione di cui poco sapevamo prima»¹⁰. Ciò appare chiaro specie a proposito della Compagnia di Gesù, che si rivela presto (fin dal primo insediamento austriaco, a Vienna nel 1551) come il fondamentale alleato del sovrano nell'azione per controllare comportamenti e coscienze. In questo senso, il collegio gesuitico rappresenta un elemento di disciplinamento di fondamentale importanza. Particolare rilievo assume in terra asburgica la necessità di ricondurre all'ortodossia imposta dalla Chiesa e dalla Casa regnante – ciò che accadde spesso soltanto in apparenza – le forme di vita religiosa proprie di chi viveva in regioni contese dalle due confessioni. Anche qui l'ordine ignaziano gioca un ruolo di rilievo, aprendo per esempio le proprie scuole ai figli dei protestanti e ricercandone anzi la frequenza, così da raggiungere i padri attraverso l'educazione dei figli. Sotto questo aspetto, è molto interessante una chiara dichiarazione d'intenti dei gesuiti di Klagenfurt, che nella propria cronaca testimoniarono l'importanza di «instillare negli animi e nelle menti» degli scolari «eretici» l'amore per la virtù, così che se ne facessero portavoce tra i parenti¹¹.

Per l'Austria interna è stata individuata fin dai tempi di Ferdinando I e di suo figlio Carlo II di Stiria una contrapposizione tra i tentativi luterani di mantenere e consolidare le posizioni conquistate nella prima metà del XVI secolo e quelli messi in atto dalla corte *in primis* per la ricattolicizzazione (*Rekatholisierung*) della regione¹². Il concetto di ricattolicizzazione è

¹⁰ J. O'MALLEY, *Trento e «dintorni»*, p. 165; si veda anche M. TURRINI, *La coscienza e le leggi*, pp. 17-21.

¹¹ [JOSEPH FLEISCHER], *Annales Collegii Clagenfurtensis Societatis Iesu ab anno Christi MDCIII. Fundati Collegii, tom. I (1603-1682)*, in Universitätsbibliothek Klagenfurt, *Handschriften*, Pap.Hs. 180/1, c. 97 (1626).

¹² A. HERZIG, *Der Zwang zum wahren Glauben*, in particolare p. 17; K. AMON, *Abwehr der Reformation*.

particolarmente familiare a chi si occupa della storia austriaca, proprio per la sua capacità di descrivere la peculiare caratteristica di territori dove la politica del sovrano è volta a riconquistare alla fede romana territori nei quali il consolidamento delle forze luterane era stato piuttosto forte ed esteso (Baviera, Stiria, Carinzia, Carniola, regione quest'ultima coincidente in buona parte con l'attuale Slovenia). Si tratta di una nozione che può essere accostata a quella di Controriforma, più familiare alla storiografia italiana¹³.

Sempre nei volumi della *Österreichische Geschichte* è molto interessante la concettualizzazione fatta propria da Thomas Winkelbauer. Nel definire le caratteristiche religiose dell'Austria interna, egli parla di Controriforma individuando nei Wittelsbach di Baviera il modello di ricattolicizzazione seguito dall'arciduca Carlo per reagire all'infiltrazione protestante. Winkelbauer traccia, per l'*Innerösterreich*, la storia di una reazione alla diffusione del luteranesimo segnata da iniziative quali la chiamata della Compagnia di Gesù e l'istituzione della nunziatura permanente di Graz, vista come «un sostegno alla controriforma e alla riforma cattolica nell'Austria interna». Controriforma e Riforma cattolica nell'opera di Winkelbauer vengono usati praticamente come sinonimi. Passando poi all'esame della politica di Ferdinando II e al sostegno da lui concesso alla Compagnia di Gesù, lo storico austriaco utilizza di preferenza i concetti di Controriforma e cattolicizzazione, dimostrando una notevole finezza nello specificare le dissonanze tra le diverse realtà regionali¹⁴.

¹³ Per il dibattito della storiografia italiana sulla Controriforma si veda la sintesi di E. BONORA, *La Controriforma*. Più in generale, sono da vedere la ricapitolazione di S. SEIDEL MENCHI, *The Age of Reformation* e la proposta di W.V. HUDON, *Religion and Society in Early Modern Italy*.

¹⁴ T. WINKELBAUER, *Ständefreiheit und Fürstenmacht*, pp. 49-55; la citazione è a p. 49 («1580 wurde in Graz zur Unterstützung der Gegenreformation und der katholischen Reform in Innerösterreich eine ständige Apostolische Nuntiatur eingerichtet»). Si veda l'attenta lettura dell'opera di Winkelbauer fatta da A. CATALANO, «*The Making of the Habsburg Monarchy*» *venticinque anni dopo*. Sulla Baviera A. KOHLER, *Bayern als Vorbild für die innerösterreichische Gegenreformation*.

Per quel che attiene al presente studio, utilizzerò i termini Riforma e protestantesimo senza ulteriori specificazioni per indicare il credo luterano e i suoi seguaci: si tratta di una semplificazione suggerita dal contesto storico, al cui interno anabattismo, calvinismo e altri movimenti protestanti ebbero un ruolo tutto sommato marginale. Nel raccontare l'alleanza tra gli Asburgo (soprattutto Ferdinando II, ma anche il padre Carlo) e la Compagnia di Gesù parlerò indifferentemente di Controriforma e ricattolicizzazione quando mi sembrerà più opportuno accentuare la cifra di reazione insita in un disegno pensato prima di tutto come reazione al luteranesimo. Nello specifico goriziano invece, come spero avrò modo di dimostrare nelle pagine che seguono, ritengo che la pura reazione lasci maggior spazio all'obiettivo del disciplinamento sociale, perseguito nell'agire dei gesuiti, concretamente sostenuti dalla Casa regnante.

In uno degli studi che hanno testimoniato il profondo rinnovamento della ricerca storica sulla Compagnia di Gesù in età moderna, Antonella Romano e Pierre-Antoine Fabre hanno proposto un'analisi delle fonti gesuitiche, con particolare riguardo al confronto tra documenti 'centrali-romani' e documenti 'periferici-provinciali'. Tale rapporto andrebbe riletto secondo una nuova prospettiva, abbandonando l'approccio più tradizionale che tendeva a ridurlo a una semplice relazione di subordinazione tra centro e periferia. Uno degli apporti più meritevoli degli studi locali dedicati alla Compagnia fioriti negli ultimi tempi, secondo Romano e Fabre, è quello di aver posto fine all'interpretazione delle peculiarità locali come fossero deviazioni normative rispetto alla via indicata dalla regola romana. Tali studi poggiano infatti su un via vai costante tra fonti centrali e periferiche, e rivelano un processo di negoziazione continuo in ogni terreno, cosa che fa cadere definitivamente l'immagine di un ordine monolitico e centralizzato¹⁵. Non credo che l'intenzione di Romano e

¹⁵ P.A. FABRE - A. ROMANO, *Présentation à les jésuites dans le monde moderne*. Per una riflessione sul superamento dell'idea di una presunta struttura 'monolitica' dell'ordine segnalo le fondamentali osservazioni contenute in L. GIARD, *Relire les «Constitutions»*.

Fabre si proponga di sottovalutare le caratteristiche proprie della Compagnia, che rimane un ordine organizzato in forma strettamente gerarchica, entro il quale la comunicazione tra centro e periferia è costante, continuamente incoraggiata e resa persino obbligatoria, quanto piuttosto di consigliare un'analisi realistica del significato pratico di questa comunicazione. Senza dimenticare che gli insediamenti gesuitici periferici non potevano limitarsi a fare i conti con la propria Curia generalizia, ma dovevano gestire anche i rapporti con le realtà territoriali, religiose e non, entro le quali si trovavano ad agire, costretti molto spesso a trattative, concessioni, mediazioni.

Non sono molti gli studi dedicati alla presenza dei gesuiti a Gorizia nel Seicento; il più completo è quello effettuato da Italo Lovato e pubblicato sulla rivista «Studi Goriziani» nel 1959. Pur con il merito di aver per primo sollevato l'attenzione sulle più importanti fonti per la storia dei gesuiti a Gorizia, il saggio di Lovato risente di un'impostazione eccessivamente improntata a interpretare in chiave controriformistica ogni segno della presenza della Compagnia nella città isontina. Impostazione questa superata dalle varie pubblicazioni dedicate all'argomento da Luigi Tavano¹⁶. Per quel che riguarda invece la storiografia sulla storia religiosa dell'Austria interna, il testo fondamentale (anche per la ricchissima bibliografia) risale al 1994, quando con il titolo di *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628* usciva una voluminosa opera collettiva, risultato di una serie di conferenze organizzate nei principali centri dell'Austria interna nel 1992. Sull'esempio di questo libro, nel 2006 è stato dato alle stampe un altro contributo, *Die Jesuiten in Innerösterreich*, anch'esso ricavato dagli atti di un convegno svoltosi a Klagenfurt nel dicembre 2004¹⁷.

¹⁶ I. LOVATO, *I Gesuiti a Gorizia*, poi pubblicato in unico estratto a Gorizia 1959 (citerò da questa edizione), con il medesimo titolo. Per gli studi di Luigi Tavano rimando invece alla bibliografia.

¹⁷ F.M. DOLINAR - M. LIEBMANN - H. RUMPLER - L. TAVANO (edd), *Katholische Reform und Gegenreformation*; W. DROBESCH - P.G. TROPPEL (edd), *Die Jesuiten in Innerösterreich*. Per un'analisi dello stato della ricerca storiografica

Nella periodizzazione ho voluto tenere conto sia della storia austriaca, sia di quella goriziana. Quanto all'aspetto più generale, il termine *a quo* è stato fissato alla metà del XVI secolo, quando nel pieno delle dispute tra cattolici e luterani la Compagnia di Gesù si stabilisce a Vienna e muove i suoi primi passi in terra austriaca¹⁸. Per il termine *ad quem* la scelta è caduta, tradizionalmente, sulla fine della guerra dei Trent'anni (1648), un conflitto che per la storia del cristianesimo ha segnato uno spartiacque del quale è difficile sopravvalutare l'importanza, e questo vale naturalmente anche per i gesuiti austriaci¹⁹. Abbiamo, nel periodo bellico, notizia di monasteri abbandonati dalle comunità originarie e incorporati nelle scuole gesuitiche e di contrasti conseguenti; di gesuiti che si impegnano come cappellani militari e che si spendono nell'aiuto alle popolazioni di fronte alle epidemie e alle carestie; dell'importanza delle scuole della Compagnia per la conservazione della tradizione e della dignità della cultura cattolica, tanto che il numero dei collegi durante la guerra addirittura cresce e il numero degli insegnanti non è mai sufficiente. Venendo allo specifico goriziano, va sottolineato come di gesuiti a Gorizia si cominci a parlare in un momento preciso (il 1558), o meglio: noi ne abbiamo memoria in relazione a quel momento, che segna l'inizio della storia della Compagnia di Gesù nel territorio. L'avvenimento preso simbolicamente per testimoniare il culmine della ricerca sta invece nei festeggiamenti organizzati nel locale collegio per celebrare la fine della guerra dei Trent'anni (1650). Quello che importa con la periodizzazione scelta è segnalare come avvenimenti che in un quadro più ristretto possono parere meno significativi, visti in una dimensione spaziale diversa (non Gorizia, ma l'Austria interna; non i gesu-

in lingua tedesca sui gesuiti nell'Austria interna rimando a W. DROBESCH, *Die Jesuiten als historiographisches Problem*.

¹⁸ Come detto, l'arrivo dei primi gesuiti a Vienna risale al 1551, la fondazione del collegio al 1552. Da lì la Compagnia vivrà un notevole momento di espansione, che nel 1562 vedrà la costituzione della provincia austriaca.

¹⁹ Basti qui il riferimento al classico E.W. ZEEDEEN, *Das Zeitalter der Gegenreformation*.

iti di Gorizia, ma le strategie della Compagnia sul territorio austriaco, ove permangono zone a forte presenza luterana) assumano un'altra rilevanza²⁰.

Ho ritenuto opportuno dividere il periodo storico in due momenti distinti²¹. Il primo (1558-1618) è segnato, per Gorizia, dalle lunghe trattative per la fondazione del collegio e dall'ingresso dei primi gesuiti in città (1615). Appena arrivati, essi vengono inevitabilmente coinvolti nella guerra tra Asburgo e Venezia, nota come Guerra di Gradisca (1615-1618). Le questioni legate all'insediamento gesuitico goriziano sono state poco studiate e per la loro conoscenza non è possibile, a mio avviso, prescindere da un'analisi degli avvenimenti secondo una prospettiva comparativa. È soprattutto a proposito di questo periodo che va indagata l'effettiva sussistenza di un disegno controriformistico e la sua eventuale modificazione in corso d'opera. Si tratta di una fase definibile come progettuale.

Il secondo (1619-1650) invece vede la fondazione (1621), i primi passi e lo sviluppo del collegio, che ben presto assume un'apprezzabile influenza sulla vita civile – soprattutto attraverso le classi di insegnamento – e religiosa del territorio. Si tratta di una fase che potremmo definire esecutiva. A questo proposito, bisogna rilevare subito come lo studio della presenza della Compagnia di Gesù a Gorizia (o in qualsiasi altra città austriaca) non possa essere assolutamente limitato all'analisi della vita della scuola, come vuole chiarire il titolo del libro. Per i gesuiti aprire un collegio in un luogo minacciato dalla pressione protestante è principalmente impresa legata a un lavoro missionario. Una volta che la situazione si viene a stabilizzare, l'insegnamento acquista una propria autonomia, che può certo essere prevalente, ma esiste assieme alle altre attività proprie dell'apostolato: predicazione, direzione delle

²⁰ Per una riflessione sulle caratteristiche proprie delle ricerche di storia locale si veda F. DE GIORGI, *La storia locale in Italia*; M. MERIGGI, *La questione locale nella storiografia italiana*. Rimane attuale per molti aspetti anche C. VIOLANTE (ed), *La storia locale*.

²¹ Mi occuperò della prima fase nei capitoli primo e secondo; della seconda nei capitoli terzo e quarto.

anime, missione in terre lontane²². Sono anche altre le sfere di intervento proprie dell'agire della Compagnia nei luoghi in cui essa riesce a organizzare i propri collegi: basti pensare all'utilizzo del teatro o alla costante opera di pacificazione che i padri promuovono intervenendo a risolvere conflitti intra- e interfamiliari²³.

Lungi dal rappresentare un esempio per lo sviluppo della storia gesuitica dell'età moderna, il collegio goriziano assume insomma una propria rilevanza solo se inserito in un contesto più articolato e messo in relazione con gli organismi che ne determinarono origine e sviluppo: i poteri secolari collegati all'Impero asburgico, dalla corte alle istituzioni regionali (*in primis* gli Stati provinciali goriziani); la Chiesa cattolica con le proprie strategie di lotta al protestantesimo (le quali si articolano in maniera diversa a seconda che siano pensate direttamente a Roma oppure all'interno della Chiesa austriaca); la Curia generalizia e i superiori della provincia austriaca della Compagnia di Gesù (ordine religioso strutturato in maniera fortemente gerarchica, ma allo stesso tempo capace di raffinate politiche, potremmo dire, regionali); la Repubblica di Venezia. Si tratta insomma di un crocevia di influenze, che nell'analisi della realtà religiosa goriziana non devono essere tralasciate.

La comparazione integra la storia, permette di completare l'analisi del singolo fenomeno (la presenza gesuitica a Gorizia, rappresentata sì dalle lezioni impartite nel collegio, ma non solo) attraverso il confronto con fenomeni storicamente simili o assimilabili (la presenza gesuitica nell'Austria interna, la strategia cattolica nei confronti delle regioni attratte dalla conversione al protestantesimo, i rapporti tra Venezia e la Compagnia di Gesù). La comparazione nel nostro caso non intende riconoscere solo gli elementi comuni, ma anche le anomalie che lo rendono unico nella sua concretezza storica: la realtà sociale e religiosa della frontiera tra mondo veneto e asburgico è diversa

²² A. GUILLERMOU, *Les Jésuites*, p. 21.

²³ Sulla grande varietà e ricchezza dell'attività anche extrascolastica dei collegi gesuiti un'ottima analisi si trova in A. ROMANO, *Les collèges jésuites*. Al tema è dedicato il capitolo quarto.

a seconda che si focalizzi la propria attenzione sul Friuli, sulla Carinzia o sul Goriziano, per esempio. Questo vale ancor di più per i gesuiti, che sono organizzati secondo una gerarchia capace, come detto, di concretizzarsi in maniera assai diversa a seconda dei luoghi dove l'ordine è chiamato a operare. Si pensi per esempio alle strategie missionarie da utilizzarsi nel Vecchio come nel Nuovo Mondo; esse nascono sì nel seno della Curia generalizia, qui si giudicano e si confrontano, ma al contempo si sviluppano e concretizzano sul campo. Ritengo che la particolare struttura organizzativa della Compagnia di Gesù rappresenti un elemento decisivo per la giustificazione della scelta comparativa²⁴.

Il tentativo di reperire documenti che non fossero di produzione gesuitica non sempre ha avuto successo. Essi provengono da vari archivi e biblioteche e raccontano per lo più dei gesuiti goriziani a proposito del loro venire a contatto con soggetti quali gli Stati provinciali della Contea, l'imperatore, il patriarca di Aquileia o esponenti di diversi ordini religiosi. La maggior parte delle fonti inedite utilizzate per la presente ricerca è però conservata negli archivi della Compagnia; ciò vale soprattutto per il quarto capitolo, dedicato all'analisi dell'impatto dei padri del collegio sulla vita religiosa del Goriziano. Questa considerazione impone di affrontare una questione di metodo. Molte delle tracce che sono state seguite per portare a compimento la ricerca sono state volutamente prodotte dai gesuiti, che spesso decisero quello che era lecito tramandare, indirizzati in questo dalle norme generali della Compagnia, risalenti all'epoca ignaziana²⁵. Era loro uso, così come di altri ordini religiosi,

²⁴ Per una valutazione sul valore delle anomalie nella ricerca storica rimane un punto di riferimento C. GINZBURG, *Microstoria*. Per la definizione di questa riflessione molto utile è M. ROSA, *Per la storia della vita religiosa e della Chiesa in Italia tra il Cinquecento e il Seicento*.

²⁵ Una attenta riflessione sulla produzione di documenti nella Compagnia di Gesù è in V.N. VERÁSTEGUI, *Importanza degli archivi nella storia e nella spiritualità della Compagnia*. Come scriveva Nathan Wachtel a proposito dei limiti nel voler fare una storia dell'America Latina utilizzando le sole fonti indigene: «Il solo punto di vista dei vinti sarebbe parziale quanto il solo punto di vista dei vincitori: ciò che importa invece, è restituire (o per lo meno suggerire) una visione globale della storia», N. WACHTEL, *La visione*

tenere una cronaca annua in ogni collegio: questo tipo di cronaca, per quel che riguarda Lubiana, Gorizia e Klagenfurt si è conservata in ottimo stato, e ha costituito una delle fonti più consultate²⁶, assieme alle *Litterae Annuae Provinciae Austriae Societatis Jesu*, sorta di resoconto dell'attività dei singoli collegi che veniva inviato in duplice copia dal responsabile del collegio stesso, alla Curia generalizia romana e alla sede centrale della provincia, nel nostro caso Vienna²⁷. L'orientamento delle *Litterae* verso una finalità educativa ed edificante del lettore non è conciliabile con il postulato dell'obiettività storica, ma va tenuto conto che il loro scopo non era quello di fornire materiale al ricercatore, quanto piuttosto quello di contribuire alla costruzione di un'identità e di una memoria gesuitica, rinforzando i legami all'interno della Compagnia attraverso la promozione della conoscenza reciproca, e all'edificazione del prossimo²⁸. Il terzo fondamentale punto di riferimento documentale è rappresentato dai *Catalogi Personarum et Officiorum Provinciae Austriae Societatis Jesu*, divisi in due diverse serie. Il catalogo annuale riportava nomi e mansioni dei singoli gesuiti

dei vinti, p. 239. Applicata al nostro caso, questa considerazione impone di non snobbare le fonti per così dire 'di parte', né di prendere il loro contenuto come oro colato, ma di cercare di analizzarle tenendo sempre ben presente il contesto nel quale esse sono state prodotte.

²⁶ Per un riassunto delle vicende che hanno permesso la conservazione del documento dopo la soppressione della Compagnia di Gesù si veda L. TAVANO, *Gesuiti, studenti e nobili*, in particolare pp. 35-37. Gli annali del collegio di Lubiana sono stati pubblicati: F. BARAGA (ed), *Historia Annua Collegii Societatis Jesu Labacensis*; per Gorizia e Klagenfurt la pubblicazione è in preparazione. Gli originali sono rispettivamente conservati: *Historia Collegii Goritiensis*, 2 voll., in Archivio dei Gesuiti dell'Italia Settentrionale, Gallarate; [JOSEPH FLEISCHER], *Annales Collegii Clagenfurtensis*.

²⁷ Di qui l'esistenza di due esemplari delle *Litterae Annuae*, uno nella Nationalbibliothek di Vienna e l'altro nell'Archivio Romano della Compagnia. Per un'analisi dei documenti prodotti all'interno della Compagnia si vedano E. LAMALLE, *L'Archivio di un grande Ordine religioso*; R. DANIELUK, «*Ob communem fructum et consolationem*». Utili notizie anche alla voce, *Correspondencia*, in DHCJ, pp. 965-968; M. FRIEDRICH, *Der lange Arm Roms?*, pp. 80-123.

²⁸ Per un approfondimento sull'identità gesuitica rimando ad A. TRAMPUS, *I Gesuiti e l'Illuminismo*, pp. 61-110 e ai saggi raccolti in F. MOTTA (ed), *Anatomia di un corpo religioso*.

attivi in ogni provincia, mentre quello triennale, diviso a sua volta in tre diversi elenchi, forniva notizie più dettagliate sul personale e sullo stato economico delle case²⁹. Faccio questa precisazione per sottolineare la necessità di un'accurata valutazione critica di tali fonti. È stata, la valutazione critica, una preoccupazione che mi ha accompagnato nella costruzione del libro e che spero sia riconoscibile nel procedere delle pagine.

Digitando l'ultimo punto dell'ultima frase di questo libro ho pensato al tempo e al lavoro che ho dedicato alla mia ricerca. Molto tempo, molto lavoro, caratterizzati non certo dalla solitudine del ricercatore che si chiude nell'eremo, quanto piuttosto da una costante condivisione di interessi e domande. Se mi guardo indietro, capisco molto dei ringraziamenti letti nella stragrande maggioranza dei libri che ho conosciuto. E capisco il timore di dimenticare qualcuno.

La mia ricerca è iniziata nell'ambito del corso di dottorato dell'Università degli Studi di Trieste, dove ho beneficiato della guida, sapiente e paziente, di Liliana Ferrari e Silvano Cavazza. Nei miei anni triestini ho ricevuto aiuto, suggerimenti e stimoli anche da Guido Abbattista, Gianna Paolin e Giuseppe Trebbi. Nella comunità degli studenti di dottorato ho avuto molto dall'amicizia di Marco Platania. Sostegno alle mie forze di allora è stato dato con generosità dall'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia, al tempo presieduto da don Luigi Tavano. Ho vissuto un'esperienza di ricerca molto ricca, tanto che ho pensato bene di ripeterla, nella biblioteca e negli archivi di Klagenfurt, dove senza il sostegno di Andrea Wernig e Werner Drobesh sarei riuscito a fare molto meno di quel che ho fatto.

Da Trieste poi mi sono spostato a Trento. All'interno dell'Istituto storico italo-germanico della Fondazione Bruno Kessler

²⁹ I Cataloghi annuali per la Provincia austriaca sono stati pubblicati da L. LUKÁCS, *Catalogi Personarum et Officiorum Provinciae Austriae SI*. Quelli triennali sono invece conservati (talvolta incompleti) nell'Archivio Romano della Compagnia.